

A dieci anni dalla scomparsa

Ricordo di Velio Spano

La coraggiosa milizia antifascista e il contributo alla costruzione del Partito e alle grandi lotte del dopoguerra in Sardegna

Per tutti noi che eravamo, nell'immediato dopoguerra e negli anni '50, giovani militanti o già quadri del partito in Sardegna, la milizia comunista si svolgeva in un periodo aspro e difficile, nel riverbero di due personalità dominanti non solo nella vita interna del partito ma in quella politica, pubblica e intellettuale dell'isola: Velio Spano e Renzo Laconi.

Personalità, intelligenza e temperamenti diversi e, essi spesso contrastanti, intellettuali, politici e ideologici, esercitavano su tutti noi un fascino profondo, polarizzando scelte, simpatie, atteggiamenti e posizioni. Si giocava l'autoliberazione morale, intellettuale, politica della gioventù italiana e sarda dalla vergogna del fascismo e lo shock quasi naturale, di un processo nel movimento comunista, Velio Spano era l'esule, il giovane che era partito dall'Isola per il capitale, per compiere gli studi universitari, proprio nei primi anni dell'ondata fascista e da quella ondata era stato portato lontano, per la strada aspra della milizia comunista e internazionalista; giornalista comunista fino alle leggi eccezionali fasciste che sciolsero i partiti democratici, poi nel lungo carcere a Torino, poi ancora, in Francia, in Tunisia, in Spagna, in Egitto, condannato a morte dal governo di Vichy, sfuggito alla cattura, lo sbarco, tra i primi rientrati in Italia, nella barondata del regno del Sud, a Salerno, subito dopo l'8 settembre del '43, per assumere la direzione dell'Unità e un ruolo di primissimo piano nella guida del partito dell'Italia liberata.

Velio Spano era per noi, sullo sfondo in cui campeggiavano le figure di Togliatti, di Gramsci e dello stesso Togliatti, l'incarnazione, ma viva, esuberante, con le sue luci e le sue ombre, non una umana tensione, ma il travaglio dell'antifascismo e dell'internazionalismo proletario tra le due guerre, dell'ardimento politico ed anche fisico, portato alle estreme conseguenze, di quella tempra feroce che più che mai ci appariva (in Italia era l'epoca di Scelba) come uno dei connotati eminenti del militante e del rivoluzionario comunista.

E Velio Spano era, in verità tutto questo ma non solo questo. Temperamento nativo di agitatore e polemista, portato al giornalismo militante, Velio Spano s'era formato, infatti, come quadro del partito e come rivoluzionario professionale, all'interno del partito, in un'esperienza di lavoro presso gli studi universitari, in quel periodo difficile ma fecondo tra il '23 e il '26, in cui si era svolto il lavoro di Gramsci, con la battaglia contro il bordighismo e preparata, nel clima duro e teso della dittatura fascista, la svolta e l'innovazione del congresso di unione.

Anche per lui giunsero, poi, gli anni del carcere e di quella « università » carceraria, dove, per tanti quadri comunisti si compiva l'educazione teorica e la politica si formava in scienza, in visione universale e sistematica. Agitatore, quadro illegale, dirigente dell'internazionalismo comunista, l'Internazionale comunista, se, però, soltanto i riflessi nell'occidente europeo.

La sua complessiva formazione risultò, poi, caratterizzata da quell'esperienza francese, spagnola, tunisina, mediterranea si potrebbe dire — della vita dell'emigrazione antifascista e dell'internazionalismo comunista in Francia, in Italia, dalla Tunisia, nel '43, Velio Spano era maturo per assumere un ruolo centrale nel partito che si riorganizzava nell'Italia liberata.

Spano, pochi giorni dopo la insurrezione popolare antinazista, è a Napoli, dove assume subito la direzione delle organizzazioni di partito che vanno nascendo nel Mezzogiorno. E' il periodo che precede la svolta di Salerno, propugnata da Togliatti, la politica di unità nazionale che impegna i comunisti in un appassionato dibattito, al quale Spano partecipa non senza travaglio.

In Sardegna, dopo la liberazione di Roma, Spano fu direttore dell'Unità; ricoprì anche per breve tempo l'incarico di sottosegretario all'agricoltura, quindi alla fine del '47 divenne segretario regionale del partito in Sardegna.

Formatosi, come s'è detto negli anni dell'emigrazione, della clandestinità, dopo il distacco dall'Italia, sotto l'influenza prevalente del comunismo e della cultura francese, specie negli anni in cui a Tunisi trovò non solo una nuova piccola patria ma la « cara compagnia della sua vita », Velio Spano, sortito in gioventù dalla vita mineraria e « rossa » di Guspini (dove quasi il 60 per cento degli abitanti vota oggi comunista e dove, per molti anni, allora il padre fu segretario comunale), introdusse nel nostro lavoro e nell'esperienza collettiva del movimento in Sardegna, dove i comunisti erano stati dal '21 al '26 un nucleo debole e disperso, troppo presto soffocato dalla violenza fascista, la passione del contatto immediato con il lavoro, con il movimento, con la vita, con la lotta, con la militanza e con dirigenti, intimamente legati e al cui risveglio e riscatto diede un contributo grande e determinante.

Umberto Cardia



Velio Spano

Esperienze e proposte per la scuola di massa

L'università da inventare

La nuova dimensione esige un ripensamento che investe strutture, organizzazione territoriale, programmi, metodi di apprendimento - Le ricerche statunitensi e quelle europee - Il ruolo della innovazione tecnologica nei mezzi di comunicazione - Come funziona la « Open University » - inglese - Un problema che deve essere affrontato con una pianificazione articolata e completa se non si vuole dequalificare l'istituto universitario

Per quanto tempo ancora l'Italia potrà permettersi il lusso di ignorare la necessità di una pianificazione nazionale delle strutture universitarie? La domanda ricorre sempre più frequente negli studi che si occupano di materia (dal Seminario Internazionale sul sistema di educazione superiore in Italia — i cui risultati sono stati analizzati in un volume di recente pubblicazione (1) — alle ricerche prodotte a livello universitario o da singoli studiosi (2). Viene sottolineato con sempre maggior insistenza il significato spreco che deriva da tale assenza programmatica; e non è chi non si riconosca la volontà di mantenere uno stato critico delle strutture universitarie al fine di un rilancio di ipotesi di tipo elitario.

Non d'altra parte esplicita e non i tentativi fatti su scala statale: la minaccia del numero chiuso profilata ai tempi del ministro Scalfaro e tornata alla ribalta con la sortita di Mulino su « Scuola e mercato del lavoro » a proposito del corso di laurea in medicina. L'argomento è

quella dell'eccesso di laureati e di spesa per la preparazione di laureati in una sede occupazione intellettuale. Non vogliamo entrare nel merito del problema; è già stato detto in altra sede come esso debba essere valutato nel quadro della più generale disoccupazione determinata dal tipo di sviluppo economico in atto e in riferimento alla conservazione gerarchica dei ruoli sociali cui si vorrebbe che la scuola contribuisse (lo ricordava il compagno Chiarante al convegno di Milano su « Scuola e mercato del lavoro »). D'altra parte, anche un ministro dovrebbe stare attento a non parlare di sovrabbondanza di laureati in un Paese che, stando all'ultimo censimento, registra soltanto l'1,8% di laureati sul totale della popolazione dei sei anni e in cui il fronte degli altri è un fronte mondiale, ancora in una zona di transizione tra uni-

versità di élite e università di massa e negli USA tale percentuale sfiora il 50% e la condizione dell'università italiana ha raggiunto il livello di guardia, e di fronte al prevedibile afflusso di circa un milione di studenti è destinato ad essere travolta. Non v'è chi d'altra parte, al di là dei vengiamati sul numero chiuso, non ne solleciti l'adeguamento nelle recenti conclusioni del Comitato parlamentare sulle condizioni dell'Università milanese, si sollecita lo Stato a far fronte all'esplosione del sistema organico di programmazione, alle insufficienze strutturali con particolare riguardo ai determinati settori per i quali il fabbisogno è particolarmente imponente; e persino nei provvedimenti urgenti per l'Università approvati dal Parlamento nello scorso autunno era contenuta una norma che imponeva al governo di presentare entro un anno al Parlamento un piano di istituzioni nuove università o di potenziamento di quelle esistenti.

Ciò malgrado, nessuna delle iniziative educative in corso, esse a livello regionale o statale, ha impostato finora un reale discorso programmatico e il metodo della « sanatoria » caso per caso finora attuato dalla Democrazia Cristiana, che cerca così di conservare un sistema clientelare di potere, impedisce che il problema venga affrontato alla radice e nella sua reale specificità. La quale riguarda — a nostro avviso — la natura stessa del salto necessario per passare da una università di élite a una università di massa.

Gli studi cui abbiamo accennato insistono sulla necessità di allargare gli orizzonti del problema, che il problema dell'università di massa, e non « la » risposta, si legge nel Quaderno del Centro studi veneto di Venezia, è un problema di natura politica, e non di natura tecnica. Si calcola che la Open University, con i suoi cinquantamila studenti, costi circa un quinto di un'Università convenzionale per cinquemila iscritti: la previsione è che per il 1980 gli iscritti alla Open University, diventati 100 mila, con la concessione di ammissione al diciottesimo, tutto lascia prevedere, si dice, che tale istituto diventi un vero e proprio polo di attrazione portante di tutta l'istruzione superiore e forse di un nuovo sistema di educazione permanente.

Torna alla legalità il « Rizospastis »



ΧΑΙΡΕΤΙΣΤΗΡΙΟ ΤΗΣ Κ.Ε. ΤΟΥ Κ.Κ.Ε. Προς την εργατική τάξη, την αγροτιά, τους εργαζόμενους, όλο το λαό

TO Κ.Κ.Ε. ΘΑ ΣΥΝΕΧΙΣΕΙ ΤΟΤΕ ΑΙΩΝΕΣ ΤΟΥ ΓΙΑ ΤΗΝ ΑΔΙΚΗ ΚΥΡΙΑΡΧΙΑ, ΤΗΝ ΟΙΚΟΝΟΜΙΚΗ ΑΝΕΞΑΡΤΗΣΙΑ ΚΑΙ ΤΗΝ ΚΟΙΝΩΝΙΚΗ ΠΡΟΟΔΟ

Ποτέ πιά! Αναμένεται από μέρα σε μέρα η προκήρυξη των εκλογών

Dopo 27 anni di clandestinità, i comunisti in Grecia hanno riconquistato il diritto all'attività legale del loro partito. Una delle prime conquiste del PC di Grecia è stata l'apparizione del giornale quotidiano comunista, il Rizospastis, di cui il primo numero (nella foto) è uscito nelle edicole. A cura di forze e quadri del partito. Era stato diffuso per pochi anni legalmente si legge nell'editoriale del primo numero, « ma di regola era stato costretto alla semi-clandestinità o alla clandestinità assoluta, affrontando i lunghi e duri periodi della dittatura della guerra dal 1936 al 1944 e poi gli

Discussione sugli indirizzi scientifici e le strutture sanitarie

LA FORMAZIONE DEGLI PSICHIATRI

Pubblighiamo un altro intervento nella discussione sui problemi della psichiatria. Il personale docente della I° cattedra di psicologia fisiologica dell'Università di Roma, il farmacista della lettera al direttore del 30 luglio, ha indubbiamente il merito di aver promosso un dibattito finalizzato a un progetto di riforma della psichiatria e delle strutture sanitarie in campo psichiatrico. Orientamenti ed ipotesi formulate hanno trovato nei successi interventi una elaborazione così ampia da non richiedere ulteriori contributi. E proprio da questi interventi che emerge la necessità di approfondimenti che non esauriscono il dibattito nella contrapposizione di due orientamenti di fondo, ma ne ricercano invece premesse e motivazioni in un collegamento organico con le forze trasformatrici della società: ciò significa non uno sterile appello a coinvolgere il movimento operaio nei problemi degli operatori psichiatrici, ma un progetto di coinvolgimento di questi nel movimento operaio e nei vari ambiti in cui si realizza ogni prospettiva di prevenzione ed intervento terapeutico: scuola, famiglia, mondo del lavoro, ecc. Riteniamo sia necessario lo sforzo di tutti in questa direzione diversa, poiché gli indirizzi teorici e programmatici non possono essere neanche elaborati validamente al di fuori delle forze organizzate che poi sono chiamate a renderli operativi. Ciò comporta

pararsi positivo il problema del « che fare » concretamente oggi, cioè partendo da questo sistema, da queste strutture e sovrastrutture, da questi rapporti di forze e quindi da precise condizioni reali rispetto alle quali ogni modificazione si ponga come obiettivo parziale, inquadrato in un progetto di intervento terapeutico, a sua volta elaborato in armonia con la complessa strategia politica. Questa rigorosa esigenza di connessione non deriva solo dal primato della sfera politica su quella tecnica, ovvero dal rifiuto della neutralità della scienza: nasce anche all'interno della specifica ricerca sanitaria e in particolare psichiatrica nel momento in cui si scopre il rapporto tra « sintomo » e « situazione » e tra « malattia » e « cambiamento ». Se l'operatore psichiatrico si confronta con una situazione invece che con una malattia, quella che si riduce e in funzione della psichiatria dell'intervento terapeutico, questa è la funzione di un operatore psichiatrico. Questa funzione operativa si confronta con una situazione invece che con una malattia, quella che si riduce e in funzione della psichiatria dell'intervento terapeutico, questa è la funzione di un operatore psichiatrico. Questa funzione operativa si confronta con una situazione invece che con una malattia, quella che si riduce e in funzione della psichiatria dell'intervento terapeutico, questa è la funzione di un operatore psichiatrico.

anzitutto rilevante proprio la totale carenza di connessione tra la funzione dell'operatore da un lato, e dall'altro la sua formazione. Questa di fatto è una carenza che investe alcuni dei docenti e demagogici — e realizzata in modo totalmente privo di organici riferimenti — non solo ad una qualsiasi ipotesi di funzione, ma anche alle strutture, a strumenti e tecniche di intervento. E infatti, i piani di studio sono formulati secondo le attitudini dei singoli chiamati all'insegnamento, e privilegiate l'informazione, spesso generica, rispetto all'operatività ed alla sperimentazione; le prospettive di funzione, da collocare in una dimensione sociale, necessariamente degradano a mere prospettive di lavoro risolte in una logica individualistica. Un ultimo punto ci sembra da sottolineare nella nostra specifica qualità di studenti. Qualcuno ha sottolineato, intervenendo nel dibattito, che l'attuale potere privilegiato del medico psichiatra tende a trasferirsi nel conseguente privilegio della funzione terapeutica. A questa obiettiva situazione si propone di fatto come antidoto la disinformazione dei futuri operatori in ordine all'intervento terapeutico. Il rimedio sembra peggiore del male perché: a) la disinformazione non è mai fonte di controspinta (essendo ben altro cosa l'informazione critica) ma si traduce in un rafforzamento della gestione corporativa di un'attività esercitata senza controlli democra-

tici all'interno del settore; b) una carenza di valide alternative operative finisce col consolidare, anche sul piano dell'egemonia culturale, l'attuale egemonia del medico psichiatra; c) conduce alla effettiva dilatazione della prestazione terapeutica tradizionale e accresce la gravità delle implicazioni politiche nel senso che un potenziamento della funzione viene di fatto a coincidere con una concentrazione elitaria degli addetti. D'altra parte il rifiuto del tradizionale intervento terapeutico non implica, allo stato attuale delle conoscenze e della situazione, la totale vanificazione degli strumenti intellettuali e delle tecniche di intervento di sofferenza, per le quali oggi di fatto non esistono — e sono lontane dal venire promosse le condizioni della prevenzione generalizzata. L'obiettivo parziale, nel senso anzidetto, rimane quindi la elaborazione di nuove tecniche liberatorie e la promozione di condizioni strutturali che ne accrescano l'efficacia: la situazione comunque richiede che siano invece da costruire, significativamente, le condizioni di lavoro, e che la scuola, anche alcune tecniche oggi disponibili che certo sono, come tutti gli strumenti, ambivalenti; ma sono qualificate anche dal modo in cui vengono applicate. Un loro rifiuto aprioristico, motivato dall'attesa che sia compiuta una prospettiva rivoluzionaria che invece è da costruire, significa l'adesione alla logica del « tanto peggio tanto meglio ».

Un gruppo di studenti comunisti della facoltà di psicologia di Roma

Morta la soprano Ebe Stignani

IMOLA. 6 ottobre. E' morta la notte scorsa a Imola, all'età di 67 anni, la mezzo soprano Ebe Stignani. Nata a Napoli il 10 luglio 1907, la Stignani studiò al conservatorio di quella città e fece il suo esordio al teatro San Carlo nel 1925. Diventata ben presto nota in campo nazionale e internazionale, si esibì nei maggiori teatri lirici del mondo, apprezzata per la sua voce — splendida nelle vibrazioni, poderosa nel volume, morbida e calda nell'impatto — che l'ha fatta considerare l'ultima grande mezzosoprano italiana nel senso classico del termine. Le sue ultime apparizioni in pubblico risalgono al dicembre 1956. Ebe Stignani abitava a Imola con il figlio, Dino, la nuora e una nipotina.

Novella Sansoni

(1) Università, Diagnostica e Terapia - GREIS - Officina Edizionali. (2) Università, Diagnostica e Terapia - GREIS - Officina Edizionali.

NOVITÀ BOMPIANI

Advertisement for Renzo Paris Freccie avvelenate. Includes text: 'Renzo Paris Freccie avvelenate. Romanzo. VARIAZIONI EROTICHE E FANTASTICHE SU UNA BIOGRAFIA PROLETARIA. L. 2.500' and an illustration of a man in a suit.